



Dal 16 al 20 ottobre, serata d'apertura il 15

Si svolge dal 16 al 20 ottobre la Buchmesse di Francoforte, il più importante appuntamento editoriale mondiale che quest'anno vede l'Italia ospite d'onore. Tra i numerosi autori in programma ci sono Yuval Noah Harari, Elif Shafak e Anne Applebaum, vincitrice del

Premio per la Pace 2024 dei librai e editori tedeschi. La partecipazione dell'Italia, guidata dal Commissario straordinario del governo Mauro Mazza, prevede 91 autrici e autori che si confrontano anche con esponenti della cultura di lingua tedesca in più di 50 eventi del

programma letterario, 19 «testimoni del tempo» impegnati in 11 dibattiti sull'attualità, 21 appuntamenti di un programma professionale organizzato in collaborazione con l'Aie (Associazione italiana editori) a cui se ne aggiungono 9 organizzati dalle Regioni.



La mobilitazione degli scienziati

i

rito. In comune hanno il fatto che non parlano solo di scienza ma di cosa la scienza ci dice sul mondo. E quindi di come si intersechi con la nostra situazione esistenziale, con la storia, la filosofia, con tutto quello che ci sta intorno».

Che lettore aveva in mente?

«Quando scrivo ne ho sempre in mente due. Uno è curioso e intelligente, ma non sa nulla dell'argomento di cui parlo, bisogna proprio dirgli tutto. L'altro è un mio collega che invece sa tutto. Cerco di scrivere qualcosa che interessi entrambi togliendo più dettagli possibile: al primo non interessano perché vuole solo l'idea centrale, al secondo perché li sa già. A uno cerco di offrire uno sguardo su ciò che non sa, all'altro uno sguardo nuovo su quanto già sa».

I grandi bestseller sono spesso preceduti da clamorosi rifiuti editoriali. Delle «Sette brevi lezioni» Adelphi ha fatto una prima tiratura di 4 mila copie e a lei ha dato un anticipo di 7 mila euro.

«Sì, è vero. E *Anassimandro* era stato rifiutato da tutti gli editori italiani. L'ho pubblicato in Francia solo perché un mio studente lo ha tradotto per il suo piacere. L'approccio all'editoria, comunque, è stato divertente. Ho scoperto un mondo che non conoscevo, con le sue usanze, stranezze, lealtà. Con le traduzioni di questo libro ho scoperto lingue di cui non conoscevo l'esistenza. Diverse persone nel mondo si sono appassionate e hanno deciso di tradurlo nella loro lingua natale anche se non erano traduttori di mestiere».

In che cosa consiste la bellezza della fisica?

«Mostra la realtà da una prospettiva del tutto nuova. Ci stupisce. È una realtà diversa da quella che conosciamo

La cerimonia

La bellezza delle parole, le paure del presente



Carlo Rovelli, Susanna Tamaro e Stefano Zecchi (foto) rappresentano l'Italia all'inaugurazione della Buchmesse il 15 ottobre (Congress Center Messe, ore 17). Partecipano Karin Schmidt-Friderichs, presidente dell'associazione dei librai ed editori tedeschi; Jürgen Boos,

direttore della fiera; Mike Josef, sindaco di Francoforte; Claudia Roth, ministra tedesca della Cultura, e l'omologo italiano Alessandro Giuli. Il 16 (ore 10) l'inaugurazione del Padiglione italiano, progettato da Stefano Boeri, con l'incontro *La bellezza delle parole* con Tamaro e Zecchi. Sempre il 16 (ore 10.30) l'inaugurazione dello Stand collettivo italiano con Giuli, Roth, Boos, Innocenzo Cipolletta, presidente Aie, Lorenzo Galanti, direttore dell'Agenzia Ice, Armando Varricchio, ambasciatore d'Italia in Germania. Alle 11 (Arena, Padiglione italiano) Luigi Maria Epicoco e Rovelli discutono di *La vita ai tempi dell'apocalisse*.

mo, eppure è lo stesso nostro mondo. E poi ci sono gli sconfinati spazi fra le galassie, la vertiginosa piccolezza dei quanti di spazio, la sconcertante flessibilità del tempo nei buchi neri. È come andare alle giostre...».

In questi ultimi anni ci sono stati eventi come la pandemia, gli effetti dei cambiamenti climatici, che hanno contribuito ad aumentare l'interesse per la scienza, ma è sempre ampia la platea degli scettici.

«L'interesse per la scienza ha oscillato nel tempo. Era molto alto negli anni Sessanta. Quando io ero un ragazzino la scienza era dappertutto, era vista con molto entusiasmo, molta fiducia. Erano gli anni in cui l'uomo era andato sulla Luna, era arrivata a tutti una tecnologia nuova, in letteratura c'era un sacco di fantascienza. Ci si immaginava un'evoluzione molto rapida guidata dalla scienza, cosa che non c'è stata. Io avevo 12 anni, pensavo che da grande avrei girato il mondo con la mia astronave fra un pianeta e l'altro, che ci sarebbero state colonie su Marte, sui satelliti di Giove, sembrava l'inizio di un'epoca di esplorazioni spaziali e invece non lo è stato. Adesso la scienza torna a giocare un ruolo visibile nella nostra vita, nel bene e nel male. Spesso quelli indicati come «scettici» reagiscono più a scelte politiche che alla scienza in quanto tale. Se la politica non ha il coraggio delle proprie scelte e si nasconde dietro alla scienza, è chiaro che la gente se la prende con la scienza. Come è successo nel caso dei vaccini. C'è chi dice: per fortuna sono arrivati e hanno salvato la vita a tantissimi di noi. Altri dicono: il governo mi ha obbligato a fare una cosa sostenendo che lo volevano gli scettici. Penso che ab-



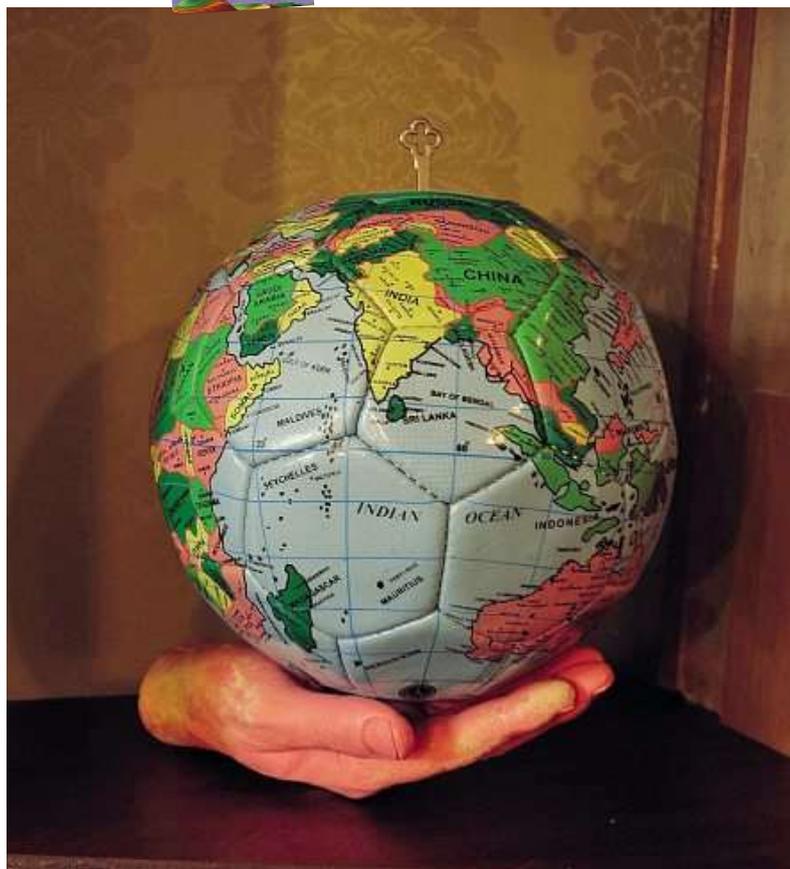
L'autore

Carlo Rovelli è nato a Verona, nel 1956. I suoi studi vertono soprattutto sulla gravità quantistica. Tra i suoi libri: *Che cos'è la scienza. La rivoluzione di Anassimandro*, per Mondadori Università; *La realtà non è come ci pare* per Raffaello Cortina. Da Adelphi, oltre a *Sette brevi lezioni di fisica. L'ordine del tempo, Helgoland, Relatività generale, Buchi bianchi*

Speciale



Buchmesse



Rovelli: «La civiltà e le idee si sono costruite e sempre si costruiscono attraverso i libri. Ogni libro letto ci dà uno sguardo nuovo: ogni libro è politico»

SEGUE DA PAGINA 3

biano ragione entrambi perché il governo doveva dire: abbiamo appreso dagli scienziati queste informazioni e io, governo, per il bene comune vi obbligo a farlo. Sarebbe stato un discorso onesto. Detto questo, è stata una situazione molto difficile da gestire».

Da che cosa dipende il fatto che in Italia ci sia una sorta di «incultura scientifica»? Non solo rispetto ad altri Paesi occidentali, come quelli anglosassoni, ma anche rispetto ad alcuni Paesi emergenti asiatici. Ha responsabilità il nostro sistema scolastico?

«Non siamo messi così male in Italia, condividiamo problemi con tanti altri Paesi. Il nostro sistema scolastico è ottimo, la scuola elementare italiana è ancora tra le migliori del mondo. A noi piace molto lamentarci e questo non serve a niente. Io mi sono lamentato che nel parlamento italiano c'è poca cultura scientifica ma in quello americano ce n'è molto meno, e quella è l'America potentissima anche tecnologicamente. Ciò detto, ovviamente si potrebbe fare meglio. Penso che lo spazio dato alla cultura umanistica, artistica, storica, letteraria, filosofica che c'è nella scuola italiana non sia un difetto ma un punto di forza. Gli studenti che escono dai dipartimenti di fisica italiani sono tra i migliori al mondo. Certo, il poco valore che viene dato all'aspetto culturale delle materie scientifiche è una cosa su cui si potrebbe lavorare. Tantissimi italiani passano attraverso la scuola e dicono: a me non piaceva la matematica, della scienza non ho mai capito niente. Un peccato: ci si perde un

pezzo della realtà e forse anche un modo per capire un po' di più il mondo».

E con la ricerca scientifica come siamo messi?

«L'Italia ha punte molto avanzate, fa dell'ottima ricerca ma ha tanti problemi e soprattutto è molto chiusa al mondo esterno. Io vado a Parigi, Londra, New York, San Francisco, Boston e trovo persone di tutte le nazionalità. In Italia ci sono solo italiani. Ci lamentiamo della fuga dei cervelli, ma il problema non è quello. Gli italiani fanno benissimo ad andare via, il mondo deve essere un fluido, ma dobbiamo fare in modo che altri cervelli arrivino, che vengano a studiare, fare ricerca, lavorare in Italia. Abbiamo centri di eccellenza, bisogna che siano aperti al mondo. Potremmo costruire epicentri meravigliosi che potrebbero fare del nostro Paese un faro di cultura anche scientifica, come lo è di altre cose, come nel restauro. Non giochiamo con l'attrattiva dell'Italia».

Chi sono i grandi storyteller della scienza?

«Carl Sagan, Richard Feynman, ma credo che i più grandi siano proprio Charles Darwin, Galileo Galilei, James Maxwell, Isaac Newton: hanno scritto libri appassionati...».

Al di là della fisica, che lettore è? Molti classici della letteratura li cita nei suoi libri: Lucrezio, Dante, Shakespeare. C'è qualche autore contemporaneo?

«Sono un lettore vorace, ma mi piacciono i classici, di tutti i generi e tutte le culture. Ogni volta che provo a leggere narrativa contemporanea mi annoia. Mi sono fermato a Conrad e Nabokov...».

Alla Buchmesse farà anche un incontro dal titolo

Come va il mercato: il convegno

Mercoledì 16 alle 11.30 (Sala 1, Stand collettivo italiano, hall 5.0, A22) si tiene 36 anni dopo, *Il mercato del libro in Italia oggi: un punto della situazione a partire dai dati dell'Ufficio studi Aie* (Associazione italiana

editori). Con Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Aie, Giovanni Hoepli (Hoepli Editore), Stefano Mauri (GeMS Gruppo editoriale Mauri Spagnol) e Susanne Schüssler (Verlag Klaus Wagenbach), Modera Karen Krüger.

L'altra Italia

Giordano, Scurati (con M. 4) e Saviano

In parallelo al programma ufficiale di Italia Paese ospite d'onore a Francoforte, si svolge alla Buchmesse una serie di incontri in collaborazione con il Pen Berlino.

L'altra Italia è il titolo del programma nato in stretta collaborazione con gli scrittori italiani, tra cui il premio Strega Paolo Giordano, firmatari della lettera scritta lo scorso giugno, a seguito dell'esclusione di Roberto Saviano dal programma ufficiale. La lettera, oltre a condannare il mancato invito all'autore di Gomorra, criticava «l'ingerenza sempre più soffocante della politica negli spazi della cultura» e chiedeva luoghi di discussione con scrittori tedeschi e internazionali.

Ne è nata una serie di eventi, due dei quali in collaborazione con Aie. Nello Stand collettivo italiano giovedì 17 ottobre (ore 17.30) *Come cambia il talento letterario* con Maïke Albath, Antonio Franchini e Gianluigi Simonetti; venerdì 18 (ore 17.30) *Il ritorno dei fantasmi* con Donatella Di Pietrantonio, Helena Janeczek, Katja Lange-Müller e Birgit Schönauf.

Nel Pavillon mercoledì 16 (ore 11), *Radici nel presente* con Paolo Giordano, Melania Mazzucco, Francesca Melandri e Antonio Scurati (modera Birgit Schönauf).

Nello stand del Pen: mercoledì 16 alle 14 *Scrivere in tempi illiberali. Parte I* con Paolo Giordano ed Eva Menasse; giovedì 17 (ore 14) *La microcensura quotidiana* con Donatella Di Pietrantonio e Vincenzo Latronico; venerdì 18 ottobre (ore 15), *Le democrazie hanno bisogno di eroi?* con Roberto Saviano e Birgit Schönauf; sabato 19 (ore 11) *Italiani, Europa*, con Nicola Lagioia, Maria Carmen Morrese e Susanne Schüssler. Sempre sabato 19 ottobre, nel Pavillon, (14) *Scrivere in tempi illiberali. Parte II* con Karen Krüger, Roberto Saviano e Deniz Yücel (portavoce del Pen).

Il 16 ottobre, invece, Antonio Scurati presenta in anteprima il nuovo libro — quarto capitolo del lavoro dedicato all'Italia di Mussolini — *M. Lora del destino* (Bompiani), nello stand Giunti-Bompiani (ore 13).

«La vita ai tempi dell'Apocalisse» con il teologo e filosofo Luigi Maria Epicoco. Oggi si ha l'impressione di vivere in una sorta di emergenza anche per via della pandemia, degli effetti del cambiamento climatico, di congiunture geopolitiche che hanno portato a conflitti? Prevale il pessimismo?

«Io sono estremamente preoccupato. Mi sembra di vedere che siamo su una china che ci porta ancora una volta verso una delle periodiche catastrofi in cui ci massacrano tutti a vicenda».

L'anno scorso è stato al centro di un caso con l'invito che l'allora commissario per il governo Riccardo Franco Levi le ha prima fatto, poi ritirato, poi di nuovo proposto.

«Non credo sia stato un episodio importante. Sono cose che capitano. Mi spiace per Riccardo Franco Levi che alla fine per altri motivi ha rinunciato al suo posto. Ma era una persona che faceva riferimento alla sinistra ed era cambiato il governo».

A fine maggio c'è stato un altro caso che ha fatto parlare di censura: il mancato invito a Roberto Saviano ha fatto sì che autori molto noti all'estero come Veronesi, Trevi, Piccolo rinunciassero a partecipare.

«Non ho molto seguito la vicenda, ero oltreoceano e me ne sono giunte solo delle eco frammentarie».

Pensa che questo governo eserciti una forma di censura sugli intellettuali?

«Penso che il governo si arrabbi a cercare sostegno, come tutti i governi del pianeta che spingono su quelli che stanno più dalla parte loro. Lo faceva la Dc, lo faceva Berlusconi, lo fanno i governi tedesco, inglese, americano nonostante si proclamino super-democratici».

C'è un'egemonia culturale di sinistra?

«Spero proprio di sì! Per quanto poco significhi "sinistra", storicamente il mondo intellettuale è stato in maggioranza progressista, perché promuove cambiamenti. Quando al potere in Italia c'era la Dc, la maggioranza degli intellettuali di allora che oggi apprezziamo aveva più simpatia per il Pci che per la Dc. E non certo perché i governi democristiani li favorissero».

La destra ha un complesso riguardo a questo?

«Eh sì, sono di destra ma hanno letto Gramsci».

Lei interviene spesso nei dibattiti sui grandi temi di attualità.

«Ha a che fare con la mia preoccupazione per i disastri del mondo. Tutti dovrebbero preoccuparsene. La democrazia, come ci ha insegnato Habermas, è una discussione collettiva nello spazio pubblico e la gestione della cosa pubblica non è legata a quattro specialisti. Ovviamente chi fa di mestiere l'intellettuale, mi sembra che abbia più responsabilità di tutti di dire la sua, non perché lui dica la verità e gli altri il falso. Nei secoli tanto di quello che è successo nella storia è dipeso dagli intellettuali: dalla rivoluzione americana alla rivoluzione russa a quella francese al Risorgimento italiano. C'è sempre un pensiero alla radice. A noi lo ha insegnato Gramsci: il modo in cui il mondo intellettuale pensa ha una profonda influenza sulla società».

Gli scienziati sono più restii a prendere posizione su temi politici?

«Alcuni sì, altri no. Einstein non era certo reticente, ha scritto al presidente degli Stati Uniti, diceva la sua su tutto, si espresse contro la guerra. Se fosse stato ascoltato sarebbe stato meglio. Non è stato l'unico, basti pensare agli accordi Stati Uniti-Unione Sovietica per ridurre le testate nucleari che forse hanno salvato l'umanità. Il 90 per cento delle migliaia di testate è stato abolito dall'accordo Gorbaciov-Regan, spinto da un impegno degli scienziati, forse proprio perché erano vicini al problema, forse perché i fisici si sentivano in colpa per la bomba atomica. Questo è un argomento tipico in cui gli scienziati avevano il polso della situazione, hanno parlato forte e sono stati ascoltati. Sarebbe buono se qualcosa del genere succedesse adesso che le testate atomiche che stiamo ricostruendo, stiamo tornando indietro. Io avevo organizzato un appello firmato da 60 premi Nobel e scienziati che non è andato da nessuna parte perché la politica non ha ascoltato».

Nei prossimi mesi è stato chiamato a tenere le prestigiose lezioni di Princeton.

«È un invito importante che mi fa molto piacere. Sono sempre stato molto vicino ai filosofi ma non sono un filosofo. Però sconfinare è quello che ho fatto tutta la vita e credo sia proprio in questo modo che si hanno le idee migliori. In tutti i campi le idee che fanno cambiare qualcosa vengono da altri campi. La biologia ha avuto un grande impatto per le idee di Schrödinger che era un fisico; uno dei passi chiave nella fisica quantistica l'hanno fatto due ingegneri, Dirac e De Broglie. Nelle lezioni di Princeton parlerò di filosofia della scienza, ma anche un po' di filosofia generale, di come vediamo il mondo. Dopo il successo delle *Sette brevi lezioni* ho avuto molte pressioni per farne altre sette. Io invece ho scritto *L'ordine del tempo* che ha molte cose in comune con quello, ma è anche tutto il contrario: è su un problema solo, su un problema aperto, è complesso, ricco di pensiero nuovo, sconfinava in campi come la filosofia, la letteratura, parla intimamente al nostro senso della vita. Ora sto lavorando a una versione accademica delle lezioni, l'idea che ho e che ho discusso con Adelphi è che possano diventare un libro, raccontato in un modo più accessibile a un pubblico ampio».

Cristina Taglietti

© RIPRODUZIONE RISERVATA